

da PETRA a SHAWBAK

FRA ORIENTE E OCCIDENTE

Testi di Guido Vannini Chiara Bonacchi Chiara Corbino Pierre Drap Roberto Franchi Roberto Gabrielli
Luigi Gobbi Paul Mazza Michele Nucciotti Giuliana Raffaelli Pietro Ruschi
Foto di Mauro Foli Anna Marx

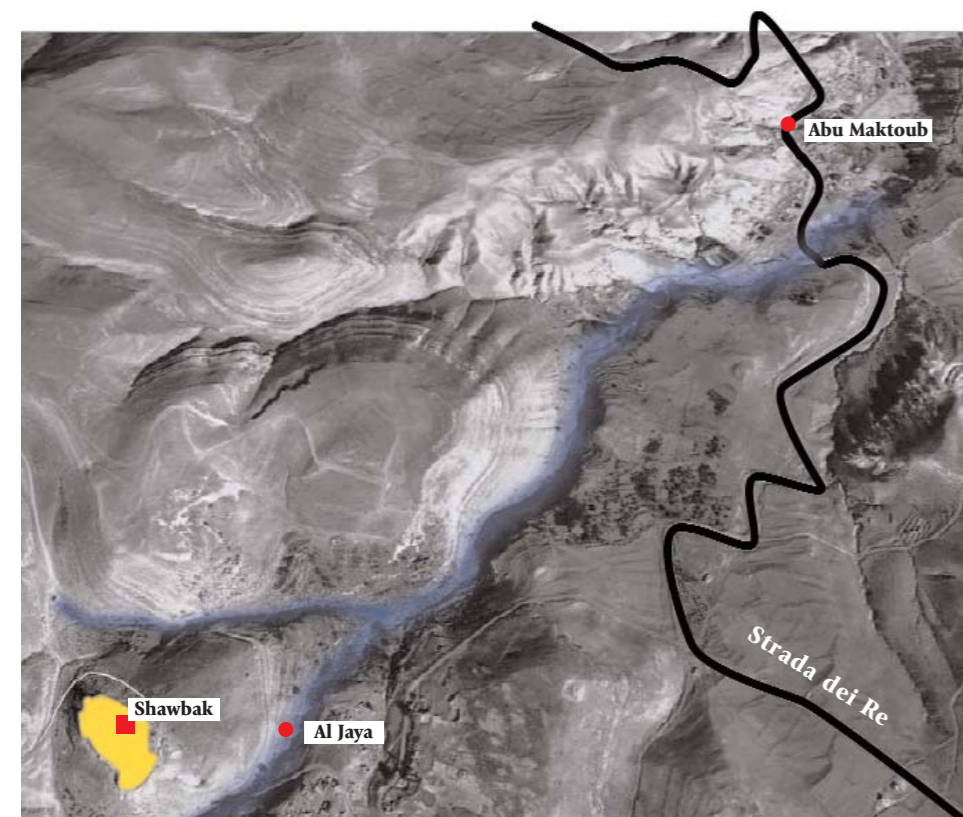
RESTI IMPONENTI. Il castello di Shawbak come appare oggi dopo una lunghissima vicenda storica. Il *Crac de Montréal*, fatto costruire nel 1115 da Baldovino I, re di Gerusalemme, si trova all'interno di una delle regioni archeologico-monumentali più affascinanti del Mediterraneo orientale.

archeologia di una frontiera

In Giordania le indagini della missione archeologica dell'Università di Firenze nel sito dell'imponente castello di Shawbak consentono di ricostruire il ruolo storico di una terra che nel breve arco dei decenni crociati rinnovò la sua funzione di sempre: quella di una strategica regione di ponte e di confine



EREDITÀ DI PETRA. Un altro scorcio panoramico di Shawbak sullo sfondo del predeserto arabico: il castello crociato dei re di Gerusalemme venne trasformato da Saladino in una raffinata capitale islamica. Localizzato a 25 km a nord di Petra, nel XII secolo Shawbak riprese il ruolo svolto dall'antica città nabatea come "capitale" della Transgiordania "medievale". (Foto Pierre Drap)



DA UNA VENTINA D'ANNI NELLA Giordania meridionale opera la missione archeologica dell'Università di Firenze *Petra "medievale"*. *Archeologia degli insediamenti di epoca crociato-ayyubide in Transgiordania*, nel quadro del Progetto strategico di ateneo "La società feudale mediterranea: profili archeologici" (Cattedra di Archeologia medievale). La missione si è avvalsa dei generosi consigli e dei burberi, affettuosi rilievi di padre Michele Piccirillo (1944-2008), professore di Archeologia presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, dagli inizi delle ricerche (1986) fino alla collaborazione dello stesso Piccirillo al convegno di Firenze del 2008 su "La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale" (www.frontierarchaeology.eu). La missione utilizza le metodologie più aggiornate dell'archeologia medievale europea per offrire un originale contributo alla storia della Transgiordania basato sulla cosiddetta "archeologia leggera": le indagini condotte dal 2002 nel castello di Shawbak rappresentano un caso

SITO STRATEGICO. La posizione del castello di Shawbak nell'ambito del sistema fortificato crociato a protezione delle direttrici di traffico, sul crinale del Wadi Araba, fra Siria ed Egitto e fra deserto arabico e Mediterraneo.

emblematico di tale approccio nel Vicino Oriente mediterraneo. Il programma di indagini stratigrafiche si è proposto, in prima battuta, di analizzare connotati e forme dell'incastellamento latino nei territori corrispondenti alla Signoria di Transgiordania* nel secolo XII; ma anche come "osservatorio" sulla frontiera crociato-musulmana di Terrasanta, in rapporto con la stessa "tradizione lunga" di tale funzione di terra di limite. Le condizioni stratigrafiche degli insediamenti crociati in Transgiordania (in modo particolare nella zona di Petra) consentono di indagare su quei "caratteri originari" che, a causa del successivo sviluppo, in Palestina non è più possibile cogliere. Ne è conseguita la rilettura, con esiti storici sorprendenti, della vicenda "medievale" di una regione chiave, eppure poco studiata, da quell'osservatorio speciale di una delle più affascinanti aree archeologico-monumentali del Mediterraneo orientale che è il castello di Shawbak. Il sito è oggetto di un recente accordo di cooperazione tra l'Università di Firenze e il Dipartimento delle Antichità della Giordania, che integra ricerca, restauro conservativo e valorizzazione sostenibile.

RESA CROCIATA. La resa di Guido di Lusignano, re di Gerusalemme, davanti al Saladino al termine della giornata di Hattin (1187) che segnò la fine della presenza crociata in Palestina (dipinto anonimo, sec. XIX).



**FRONTIERA
MEDIEVALE**
La frontiera
di Transgiordania
nel XII secolo
(limiti delle sfere
di influenza egiziana)

Regione strategica negli equilibri del Vicino Oriente

Sullo sfondo di uno scenario naturale pre-desertico di grande suggestione, il sito incastellato di Shawbak interpreta con straordinaria fedeltà le fortune, come le eclissi, di una regione spesso sottovalutata – avendo dei vicini come Egitto e Siria – e che invece è di grande rilievo negli equilibri di lungo periodo del Vicino Oriente. Il castello, in origine *Crac de Montréal**, forse il più grandioso fondato in Oriente dai crociati, costruito nel 1115 da Baldovino I, re di Gerusalemme, si erge sul rilievo roccioso (Jebel esh Sharah) che domina l'attuale villaggio di Shawbak e faceva parte della linea di copertura strategica di Pe-

tra, un sistema nodale lungo le direttrici fra Siria, Egitto (la "Strada dei re"*) e le piste carovaniere fra deserto arabico e Mediterraneo.

Il castello di Shawbak ricoprì un ruolo strategico determinante per la Signoria crociata di Transgiordania che dominò la regione durante quasi tutto il XII secolo, fino alla giornata di Hattin* (4 luglio 1187), quando il Saladino, sconfiggendo re Guido di Lusignano, pose fine alla presenza crociata nell'intera valle del Giordano. L'esito storico di questa vicenda è una radicale ridefinizione del ruolo dell'intera regione e del sito di Shawbak – per la prima volta reso evidente dalla stessa monumentalità dei ritrovamenti – che addirittura incrementa quella funzione autonoma e rilevante inaugurata dalla stagione crociata e raccolta, in stretta continuità, dagli Ayyubidi*, la nuova dinastia del Saladino.

Una "intermittente" funzione di frontiera

Il "secolo crociato", insomma, riattivò un'antica vocazione di questa terra, la sua funzione di frontiera: una struttura storica "intermittente" ben percepibile nella Transgiordania meridionale, fra Mar Morto e Mar Rosso. Qui infatti, meglio che altrove, si può ancora cogliere, nei resti materiali delle in-

frastrutture di popolamento e nella stratificazione dei paesaggi storici, il punto di svolta di questo processo di lunga durata. A partire dal XII secolo, il recupero di una funzione di cesura e cerniera, più volte interpretata in diverse stagioni del mondo antico tra nord "siriano" e sud "egiziano" – e, con il breve riemergere, dopo la gloriosa stagione nabateo-romano-bizantina, fra ed est "arabo" e ovest "mediterraneo" – restituì alla Transgiordania meridionale, reinterpretandolo profondamente, un ruolo che si eclissa ogni volta che la zona diventa interna di un più vasto dominio: un ruolo di baricentro di una regione tornata "frontiera", rivestito nel secolo XII dalla valle di Petra e dal sistema territoriale transgiordano.

Sorprensamente, la documentazione archeologica dimostra che, dopo Hattin, la regione non tornò alla collocazione periferica in cui si trovava all'arrivo degli europei, finendo per acquisire – come concreto esito storico, oltre la stessa consapevolezza dei conquistatori crociati – una precisa identità, ben rappresentata dalla continuità di funzione autonoma sia amministrativa che militare, mantenuta dagli Ayyubidi e non più perduta, dei due centri egemoni di Shawbak e della stessa antica città di Kerak con il *Crac de Moab*, il suo grande castello "urbano".

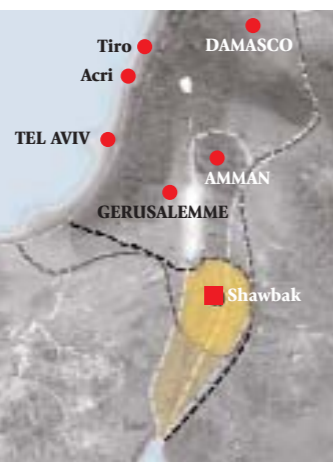
L'AMBIENTE COM'ERA

Epoca dell'occupazione crociata. A Shawbak sono stati recuperati numerosi resti faunistici oggetto di analisi archeozoologiche. La maggior parte dei ritrovamenti proviene dalla cosiddetta Area 6000 (a nord dell'abside della chiesa inferiore del castello) e, sulla base delle datazioni al radiocarbonio, risalirebbe al periodo dell'occupazione crociata (XII sec.). La determinazione faunistica è stata condotta sia sulle tavole degli atlanti editi, sia attraverso confronti con gli esemplari della ricchissima Collezione Borzatti dell'Università di Firenze. L'analisi dei resti faunistici ha evidenziato la presenza di ossa di cavallo, asino, suino, bovini, capra e pecora, gazzella, cammello, volpe e volpe di Ruppel, gatto, roditori, sores (piccolo insettivoro simile a un topo), gallo domestico, cicogna, struzzo, chukar (piccola quaglia), nibbio reale, corvo, corvo imperiale, pesce pappagallo, *Terebra maculata* (gasteropode proveniente dal Mar Rosso), un bivalve (*Pectinidae*) e pochi frammenti di ricci di mare.

Cosa mangiavano gli abitanti? La determinazione dell'età degli esemplari faunistici ci dà informazioni sulle strategie alimentari degli abitanti del castello, che appaiono basate, nel XII secolo, sul consumo di animali domestici, principalmente capre e pecore, ma anche suini e bovini. Le analisi mostrano che l'allevamento dei caprini era finalizzato quasi esclusivamente al consumo di carne, mentre solo una piccola parte del gregge era tenuta in vita per produrre lana e latte. I resti di pesce pappagallo (probabilmente essiccato o affumicato), i frammenti di guscio di ricci di mare e gusci di molluschi, in una zona distante oltre centoventi chilometri dal golfo di Aqaba, confermano una via commerciale tra Shawbak e il Mar Rosso.

Paul Mazza Chiara Corbino

MEDITERRANEO



e siriane nel XIII sec.):
una radice
dell'attuale identità
mediterranea.

salemme, si erge sul rilievo roccioso (Jebel esh Sharah) che domina l'attuale villaggio di Shawbak e faceva parte della linea di copertura strategica di Pe-

PETRA NABATEA
Petra, porta del deserto
e del Mediterraneo:
il "Tesoro" (*Khazneth*),
tomba nabatea (II sec.
d.C.) scavata nella roccia,
allo sbocco del Siq,
lo stretto *wadi* che dava
accesso alla città.

ROCCAFORTI. Scorcio di Kerak, capitale storica della Transgiordania, e il suo castello crociato (*Crac de Moab*), costruito come Shawbak e molti altri sull'antica linea di fortificazione del *limes arabicus*. Vediamo (qui sopra) anche il castello di Wu'ayra, la 'chiave' di Petra, che assolveva alle stesse funzioni. (Foto Missione Un. Fi)

SOMMA DI SECOLI
Scorcio all'interno
del castello di Shawbak:
una straordinaria area
archeologico-monumentale
pluristratificata,
dall'epoca romana
(II sec. d.C.) fino a tutta
l'età ottomana (XX sec.).

Appartenenza alla comune cultura mediterranea

Il ruolo di tali aree di frontiera sta progressivamente rivelandosi, almeno per i secoli XII-XIV, ben maggiore di quanto ritenuto solo pochi anni fa, come ad esempio è emerso dalla stessa consistenza materiale, oltre che da precise logiche insediative – come l'“incastellamento” di Petra (Wu'ayra e al-Habis), la cui logica è stata confermata dai ritrovamenti sia interni alla valle (Wadi Farasa, indagato dall'Universi-

tà di Berlino) che esterni (Beidha, scavato dall'ACOR) –, rispetto ad altri castelli della Transgiordania crociata (Kerak, Tafileh, Shawbak, Ile de Gray). Si è potuto documentare come i crociati abbiano ricorrenemente rioccupato siti fortificati bizantini abbandonati da secoli, certo in un contesto demografico ed economico assai più fragile di quello tardo-antico, ma ugualmente funzionali al controllo delle risorse agricole e della viabilità: una sorta di condizionamento “archeologico” subito dai crociati che si manifestò sia nella dimensione “tattica”, con la scelta di soluzioni funzionali, militari e strutturali, adattate alla natura fisica e ambientale dei siti, sia “strategica” sul piano dell'insediamento territoriale.

Il punto focale sta proprio nell'aver riconosciuto, nelle vicende e nei conseguenti nuovi assetti territoriali fra i decenni centrali dei secoli XII e XIII, una “età crociato-ayyubide” che dette luogo, pure nel solco di un'antichissima tradizione (si potrebbero citare gli Egizi, gli Hittiti e la battaglia di Qadesh...), a una nuova stagione storica nell'intera regione, in cui si può legittimamente riconoscere una specifica e rilevante radice degli stessi assetti culturali di oggi. Le forme assunte da tale funzione di frontiera, quale forgiatrice di elementi identitari regionali (com'è avvenuto, in altra forma, in numerose regioni rivierasche: dalla Romagna bizantina, alle Marche carolinghe, alla stessa Spagna della *Reconquista*), vengono quindi a costituire un punto di visibilità dell'appartenenza anche di quest'area a una comune cultura del Mediterraneo medievale, che ci dà conto di quale rapporto speciale – certo anche dialettico o conflittuale, nel duplice ruolo di frontiera/cerniera che tuttora ci appartiene – unisse l'Europa della *societas christiana* e questo Oriente domestico: certamente un'altra faccia, ma della stessa medaglia... E culturalmente con implicazioni attuali suggestive: una frontiera che – a differenza di quelle dell'antichità, come il *limes romanus*: una barriera che difende dai “barbari” il territorio, governato da un potere centrale – ci si presenta più come “ponte” che come “muro”. → a p. 27



LA VALLE DI PETRA
Petra vista dal castello
crociato di al-Habis:
porta del deserto
e del Mediterraneo.
La città fu capitale
dal IV sec. a.C. del regno
dei Nabatei, primo impero
arabo fra Siria, Sinai
e Arabia, conquistata
dai Romani nel 109.
Praticamente abbandonata
dopo le invasioni
persiane del 628
e il crollo dell'antico
limes arabicus, la valle
fu di nuovo insediata
solo in epoca crociata.



ARCHEOMETRIA

Costruzione di una fonte. Da numerosi anni un team di specialisti (geologi, geomorfologi, petrografi ed esperti nel settore della conservazione dei materiali) dell'Università di Urbino “Carlo Bo” e del Centro Studi Archeometrici della stessa Università svolge ricerche nella regione di Petra e nell'area di Shawbak. Le indagini hanno interessato i materiali lapidei riportati in luce dagli scavi archeologici e le rocce presenti negli affioramenti e nelle cave storiche prossime all'area di studio. Nel castello di Shawbak gli studi archeometrici hanno coin-

volto i materiali impiegati durante la sua edificazione con lo scopo di classificare i materiali utilizzati, fornire indicazioni sulle cause di degrado e identificare le aree di approvvigionamento. Particolare attenzione è stata rivolta alla grande vasca di forma tronco conica dell'opificio mamelucco, sotto la quale veniva acceso il fuoco, e a una serie di altre vaschette rettangolari parzialmente comunicanti. L'ipotesi è che si tratti di un'area destinata alla tintura delle fibre naturali (animali o vegetali).

Roberto Franchi Giuliana Raffaelli Luigi Gobbi

PROGETTO INTERNAZIONALE PER SHAWBAK



RESTAURO. Vista panoramica del parapetto da realizzare sul prospetto ovest del sito di Shawbak. L'intervento, in falsi colori nell'immagine, avrà lo scopo di creare un dispositivo di sicurezza per i visitatori, ricostruendo contestualmente uno skyline che evidenzia lo stato di rudere delle strutture (di cui non è possibile conoscere le volumetrie originali). (Foto Missione Un. Fi)

Accordo innovativo. Il sito di Shawbak è oggetto di un accordo italo-giordano di cooperazione tra Dipartimento di Antichità della Giordania e Università di Firenze, che integra ricerca e restauro al fine di un accurato recupero del castello e che impegnerà la missione per i prossimi anni in una delle più celebri aree archeologico-monumentali del Vicino Oriente “medievale”. Shawbak sta acquistando importanza crescente come meta turistica, sia per l'imponenza delle sue architetture, sia per la straordinaria posizione su cui sorgono i resti della fortezza: per tale motivo, l'incarico affidato all'Università di Firenze mira anche a sviluppare un piano per la valorizzazione turistica e a formare lo staff tecnico-scientifico giordano.

Rendere il castello ben leggibile. Il progetto di restauro, affidato a uno staff di specialisti provenienti anche da atenei diversi (Università di Pisa), ha un duplice obiettivo: da un lato il consolidamento delle strutture esistenti o rimesse in luce dallo scavo, la loro messa in sicurezza e valorizzazione, anche tramite mirate integrazioni da eseguire ex-novo; dall'altro la conservazione integrale di materiali e superfici. Farà parte del progetto anche la realizzazione di percorsi interni al castello per consentire un'adeguata fruizione del complesso. Il “Progetto Shawbak” è sostenuto da Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero degli Affari Esteri, Ambasciata d'Italia ad Amman e conta su un ampio apporto di partecipazioni e collaborazioni internazionali, europee e giordane. Pietro Ruschi



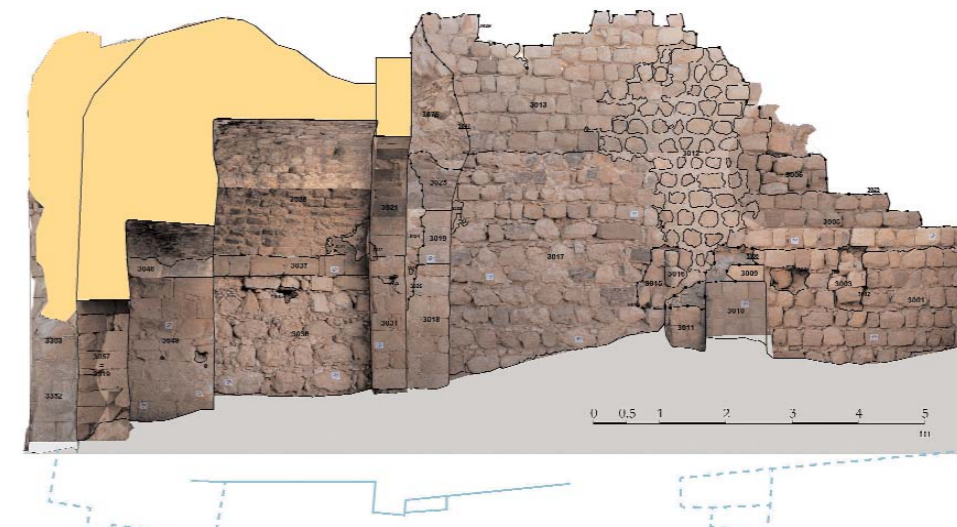
IMPEGNO A TUTTO CAMPO. Momenti di lavoro della missione archeologica dell'Università di Firenze sulle strutture del castello di Shawbak. Considerata l'entità dei monumenti coinvolti, si tratta di un progetto molto ambizioso che va dalla ricerca scientifica al restauro fino alla predisposizione di percorsi per i visitatori. (Foto Missione Un. Fi)

**CONTINUITÀ
E INNOVAZIONE**
Rifondazione urbanistica
(XII-XIII sec.) sotto
gli Ayyubidi del vecchio
castello crociato
di Shawbak, che diventa
la nuova capitale
della Giordania del sud.
Vediamo anche la sala
delle udienze del palazzo
ayyubide in un'efficace
illuminazione notturna.
Infine, strutture
mamelucche
con epigrafi monumentali
(XIII-XIV sec.).



Punto di svolta nella storia del popolamento del sito

È una storia che il sito fortificato di Shawbak riassume in modo esemplare: "archeologia di una frontiera", dal mondo antico al sorgere della contemporaneità, come chiave di lettura storica dell'identità di una regione mediterranea. La stessa, veramente straordinaria, sequenza di strutture monumentali conservata ne attesta al massimo grado il ruolo di riferimento politico, militare, amministrativo ed economico nella regione. Se recentissima è la scoperta di edifici di eccellente fattura relativi a un importante e non altrimenti documentato sito fortificato relativo al *limes arabicus** romano-bizantino facente capo ad Udruh/Augustopoli*, la fondazione del *Crac de Montréal* da par-



INDAGINI DI "ARCHEOLOGIA LEGGERA"

Produttività di un metodo "economico". Sotto la definizione di "archeologie leggere" sono classificate le metodologie d'indagine che non prevedono necessariamente lo scavo. Sono considerate "leggere" sia pratiche con una lunga tradizione, come la ricognizione di superficie e le prospezioni geofisiche, sia tipi d'indagine di più recente sviluppo, come le archeologie del paesaggio e degli elevati (o archeologia dell'edilizia storica). In particolare la comparsa dell'archeologia degli elevati (dagli anni Settanta) e la sua definitiva affermazione in seno all'archeologia medievale italiana (dalla fine degli anni Ottanta) hanno contribuito all'affermazione delle "archeologie leggere" come strumento di analisi e interpretazione di siti e complessi territoriali, nei casi in cui la conservazione di strutture antiche fuori terra permette un'analisi delle pratiche e delle tecnologie edilizie.

Stratigrafia dell'edilizia storica. L'approccio "leggero" è centrale nello studio del popolamento medievale della regione di Petra e Shawbak intrapreso dalla missione italiana *Petra "medievale"*, al punto che, sia su scala territoriale sia all'interno dei siti incastellati, le interpretazioni storico-archeologiche si basano su un ampio sistema di analisi in cui lo studio stratigrafico dell'edilizia storica ha un ruolo di rilievo. L'archeologia dell'edilizia storica consente, infatti, in tempi ridotti rispetto allo scavo, di acquisire informazioni di carattere stratigrafico sulle strutture e sui siti. Possono pertanto essere studiate e riconosciute, analizzando la storia materiale degli edifici, le tecniche di muratura e di lavorazione dei materiali da costruzione utilizzate in un determinato sito e in un dato periodo. In seguito, mappando le attestazioni dei tipi murari e di lavorazione, si realizzano le cartografie periodizzate necessarie per le interpretazioni storico-archeologiche.



Michele Nucciotti

ROMANI. Fra le strutture
del castello di Shawbak
resti di un edificio
produttivo romano,
probabilmente di età
severiana (III sec. a.C.).

te di Baldovino, primo re del Regno Latino di Gerusalemme*, dopo un abbandono dell'area di oltre mezzo millennio, si rivelò – ad esempio con le due chiese conservate: una dedicata alla Vergine, di grande rilievo architettonico, e una cappella templare fortificata – non un semplice episodio di otto decenni scarsi, ma un punto di svolta nella storia del sistema insediativo della regione. Seguì, infatti, una florida fase ayyubide, profondamente innovativa rispetto alla stagione crociata, verso la quale pure è in evidente continuità, ad esempio con l'erezione di un palazzo pubblico – innestato sui resti monumentali, recentemente individuati, del più antico palazzo crociato – che costituisce certamente il maggiore monumento del periodo in tutto il Vicino Oriente: una presenza che è parte di una straordinaria pianificazione urbanistica araba (con i due quartieri, residenziale e commerciale) impostata entro il 1212 (datazione archeosismica*). Strutture complesse di pari livello caratterizzarono la fase mamelucca*: torri, cortine e un edificio palaziale (1297-1298) con epigrafi monumentali di evidente significato politico e uno straordinario impianto produttivo tessile rinvenuto negli scavi del 2006.

→ a p. 31

* → p. 29

in alto e qui sopra
STRATIGRAFIA
Porta fortificata della cinta
interna di Shawbak.
La stratigrafia degli elevati
è stata disegnata
sul fotopiano in modo
da mettere in evidenza
la sequenza delle azioni
che si sono succedute
nel tempo, dall'epoca
crociata a quella ottomana.
Nell'altra foto: dettaglio
della tipica lavorazione
e finitura superficiale
dei conci utilizzati
per le ricostruzioni
del castello di Shawbak
in età ayyubide dopo
il terremoto del 1212.
L'individuazione
delle pratiche e degli
strumenti di lavorazione
in possesso degli
scalpellini medievali
consente, insieme
all'analisi stratigrafica,
di datare con grande
precisione le realizzazioni
architettoniche.

DALLA GIORDANIA
Alcuni dei reperti esposti a Firenze nell'ambito della mostra "Da Petra a Shawbak":
1. Vaso da cucina di epoca crociata (Petra-Al Wu'ayra, XII sec.); i crociati, insediatisi con i propri castelli all'interno delle rovine dell'antica Petra, influenzarono con i propri gusti e con le proprie esigenze culinarie la produzione locale di ceramiche di uso comune;
2. Capitello con raffigurazione di Pan

Da Petra a Shawbak: mostra a Firenze

Il tragico destino del sistema fortificato crociato in Transgiordania e la sua continuità in mano musulmana

La mostra "Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera" (Firenze, Limonaia di Palazzo Pitti, dal 19 giugno al 30 settembre), promossa da Polo Museale di Firenze, Università degli Studi di Firenze (Missione archeologica Petra "medievale"), Department of Antiquities of Jordan, Firenze Musei, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Royal Jordanian Airlines, presenta i risultati delle più recenti indagini in un'area che negli ultimi tre lustri è stata teatro di scoperte straordinarie da parte delle più importanti scuole archeologiche del mondo. Il percorso espositivo ruota attorno a due poli principali: la scoperta di un'autentica capitale che

reinterpreta la presenza crociata della Signoria di Transgiordania e avvia una vicenda che, attraverso la dinastia di Saladino, giunge fino a noi; la documentazione del diverso ruolo esercitato dalla frontiera, come chiave di lettura storica: dall'età antica (nabatea, romana, bizantina) e arabo-islamica (ommayade, abbaside, fatimida) fino a quelle crociate-ayyubide e mamelucche, esplorate attraverso l'osservatorio archeologico della regione e dei siti di Petra e Shawbak.

– e meno frequentati – musei fiorentini, per alludere al legame tra l'evento espositivo, l'identità della città e quella mediterranea. Una selezione di reperti sarà restaurata nei laboratori dell'Opificio delle Pietre Dure e della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana, anche come segno di accoglienza per gli "ospiti" orientali.

UN CASO DI "ARCHEOLOGIA PUBBLICA". L'esposizione a Palazzo Pitti si propone come un intervento di "archeologia pubblica", ovvero come un insieme di percorsi e attività capaci di coinvolgere anche segmenti di pubblico non specialistico. Il visitatore può esplorare la mostra sulla base della motivazione che lo ha spinto (un interesse generico verso l'archeologia? Uno specialistico per l'archeologia dell'architettura medievale? Curiosità verso quello splendido reperto in locandina?), delle aspettative, del background culturale, dell'età e dello stile d'apprendimento preferito. Il percorso, quindi, consente un'interazione intesa come "scelta", ma anche come processo attivo, a partire dall'interpretazione dell'archeologo e grazie alla predisposizione di testi appositamente studiati, esperienze di gioco e media che incoraggiano la manipolazione, l'osservazione e l'ascolto. Sono previste iniziative collaterali, da una rassegna di film che spaziano da *Indiana Jones* ad *Aleksandr Nevskij* e, su altro piano, un workshop dedicato alla "Comunicazione in archeologia".
Chiara Bonacchi
Info: 055.2757930
guido.vannini@unifi.it

*NON TUTTI SANNO CHE...

Archeosismica (datazione). Permette lo studio dei terremoti del passato mediante l'analisi degli indicatori archeologici, fornendo un inquadramento cronologico dei sismi di cui non si posseggono altre fonti documentarie.

Augustopoli. Città in Palestina, sede titolare vescovile, suffraganea dell'arcidiocesi di Petra.

Ayyubidi. Dinastia islamica che dominò su Egitto, Siria, Mesopotamia e Arabia meridionale dal 1174 alla prima metà del XIII secolo. Il fondatore fu Yusuf, che assunse il nome onorifico di *Salah al-Din* (Saladino), figlio di 'Ayyub ibn Shadi, un curdo d'Armenia, al servizio dei signori di Mosul e di Aleppo, da cui la dinastia prese nome.

Crac de Montréal. Definizione che, nelle fonti franche, individua il castello di Shawbak, traslitterazione del latino *Mons Regalis*, 'Monte Reale'.

Fotogrammetria. Procedura che utilizza immagini fotografiche di un oggetto per ricavarne posizione e dimensioni, in pratica per effettuarne il rilievo. Mediante la fotogrammetria questa operazione viene fatta, in gran parte, non direttamente sull'oggetto, ma utilizzando immagini fotografiche appositamente realizzate, orientate e, infine, misurate. Ha avuto un grande sviluppo con la disponibilità della tecnologia digitale e l'uso dei computer, che hanno permesso l'elaborazione rapida di un grande numero di dati.

Gis. Acronimo di *Geographic(al) Information System*. Sistema informativo computerizzato che permette di acquisire e analizzare tutta una serie di dati georiferiti, cioè esattamente collocati nello spazio, permettendo di mettere in relazione tra loro dati di natura diversa, su base cartografica.

Hattin. Località presso Tiberiade teatro della battaglia che il 4 luglio 1187 oppose l'esercito del Regno Latino di Gerusalemme, guidato da Guido di Lusignano e le forze ayyubide comandate da Saladino. La sconfitta riportata dai crociati ne decretò la quasi totale disfatta. Saladino prese il controllo di tutta la Palestina, compresa Gerusalemme, e della Transgiordania, compresi i castelli di Kerak e Shawbak. Quest'ultimo fu assediato per oltre un anno e mezzo prima della resa avvenuta nel 1189.

Limes arabicus. La frontiera del deserto dell'impero romano nella provincia *Arabia Petraea*. La genesi di questa infrastruttura difensiva e insediativa è lunga (dal I al III sec. d.C.). Nella sua massima espansione correva per 1500 km tra Damasco e il Mar Rosso. Nella Giordania meridionale il suo percorso si sovrappone alla viabilità promossa da Traiano e Diocleziano (*via Nova Traiana* e *via Militaris*).

Mamelucchi. In arabo "mamelucco" significa 'colui che è posseduto'. Tecnicamente sono soldati di condizione servile, spesso di origine turca, convertiti all'Islam. Contingenti di Mamelucchi servirono i califfi Abbasidi e i sultani Ayyubidi tra IX e XIII secolo. Si trasformarono in una potente casta militare che, sconfiggendo gli ultimi Ayyubidi, prese il potere in Egitto e in parte della Siria dando luogo a una dinastia che regnò dal 1250 al 1517.

Regno Latino di Gerusalemme. Fondato nel Levante in seguito alla prima Crociata, quando Goffredo di Buglione conquistò Gerusalemme (1099). Nei primi anni era più che altro una struttura di coordinamento politico e militare delle città conquistate. Nel XII secolo si espanse a includere i moderni territori palestinesi e israeliani, la Giordania, parte del Libano e della Siria e la penisola dei Sinai. L'esistenza istituzionale del Regno di Gerusalemme, che assurse a un ruolo di preminenza nell'ambito dei cosiddetti Stati crociati, va dal 1099 al 1291, sebbene all'indomani della caduta di Gerusalemme (1187) e della Transgiordania (1187-1189) il suo territorio fosse ridotto a una sottile e discontinua fascia costiera dominata dalla città di Acri.

Signoria di Transgiordania. In francese antico *Oultrejordain* o *Oultrejourdain*, ovvero 'al di là del Giordano'. Così veniva indicato, a partire dalle Crociate, l'ampio territorio dai margini orientali indefiniti che anticamente comprendeva le regioni bibliche di Edom e Moab, nell'attuale Giordania meridionale. Edom, la regione di Petra e Shawbak, fu il primo territorio in cui la corona di Gerusalemme intervenne per ampliare a oriente il Regno Latino, già nel 1101 e, con la fondazione dei *castra* di Petra, Shawbak e di quelli compresi tra Aqaba e Tafila, tra il 1106 e il 1118. La Transgiordania rimase un principato collegato al Regno Latino fino all'incastellamento della regione di Moab e della città di Kerak, nel 1142, da quando è attestata come Signoria indipendente. Cessò formalmente di esistere nel 1189, con la caduta di Shawbak; la sua eredità fu comunque raccolta da un principato ayyubide che, seppure con alterne vicende, si insediò sulle stesse terre tra il 1193 e il 1261.

Strada dei Re. Antica via commerciale del Medio Oriente che, partendo da Eliopoli, in Egitto, raggiungeva l'Eufrate a Resafa, toccando il Sinai e Damasco e attraversando i regni di Edom, Moab e Ammon. La Strada dei Re è citata nella Bibbia (Numeri 20: 17-21) e ha costituito un punto di riferimento imprescindibile per la viabilità internazionale del Levante meridionale fino alla seconda metà del XX secolo.



1



2



3



4



5

proveniente dal portale della sala (*oecus*) del palazzo estivo dei re nabatei a Beidha (Petra-Beidha, 50-30 a.C.), ritrovato negli scavi del Centro Americano di Ricerche Orientali di Amman (ACOR);
3. Stele raffigurante la divinità nabatea Al-Uzzah (Petra, I sec. a.C.);
4. Iscrizione di epoca ayyubide commemorativa dei restauri di Shawbak (Shawbak, XIII sec.): gli Ayyubidi governarono la Transgiordania dalla conquista di Shawbak (1189) all'avvento dei sultani Mamelucchi (circa 1260), trasformando il castello di XII secolo in una fiorente città mercantile;
5. Architrave scolpita dal palazzo ayyubide di Shawbak, attribuibile a una produzione musulmana di un contesto culturale "di frontiera" sincretico: alberi 'foliati' di repertorio cristiano, fasce di elementi poligonali intrecciati di epoca ayyubide.

IL RILIEVO: TRA FOTOGRAMMETRIA E GPS

Produzione grafica completa. Gli strumenti di rilievo utilizzati nel progetto *Petra "medievale"* permettono una produzione grafica completa, dalla nuvola di punti alla rappresentazione bidimensionale, in un *software* Gis, delle unità stratigrafiche. In particolare il lavoro su Shawbak impiega un insieme di *tools* di rilievo fotogrammetrico* (messi a punto dal laboratorio Lsis del Cnr di Marsiglia), caratterizzati da un alto livello di integrazione tra i dati di tipo grafico e quelli non grafici (informazioni stratigrafiche e qualitative, elementi multimediali, annotazioni di diverso genere). Il nesso tra le informazioni geometriche prodotte tramite la fotogrammetria e le conoscenze archeologiche, inserite in un *database XML*, è definito dall'archeologo durante il processo fotogrammetrico. La matita e il quaderno, fedeli compagni della ricerca, sono stati affiancati da un *software* capace di gestire la parte fotogrammetrica e i dati non grafici. La fotogrammetria offre, infatti, alcuni vantaggi essenziali per il rilievo dei contesti archeologici in quanto veicola informazioni non solo dimensionali ma anche qualitative (ad esempio sui materiali) e consente di lavorare in due tappe distinte (campionamento sul campo ed elaborazione dei dati in laboratorio). I dati prodotti dalla fotogrammetria sono di grande versatilità e possono essere impiegati per ottenere punti per il rilievo, ortofotografie, *files* per i *software* Gis e nuvole di punti ad alta risoluzione simili a quelle sviluppate dalle (ben più costose) apparecchiature a scansione laser. Per una rappresentazione di maggior dettaglio dell'area monumentale di Shawbak è stata realizzata una strumentazione sperimentale in collaborazione tra l'Itabc (Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali) del Cnr di Roma e la Menci Software di Arezzo, che ha permesso di acquisire nuvole di punti ad alta densità da un pallone aerostatico frenato.

Pierre Drap Roberto Gabrielli Michele Nucciotti

QUESTA FOTO... NON È UNA FOTO!

Si tratta di una nuvola di punti tridimensionale ad alta densità elaborata dal Cnr Itabc in collaborazione con Menci software. Su questa 'foto aerea' ogni punto è, infatti, misurato e colorato automaticamente per rappresentare con estrema precisione l'oggetto reale.



Da vecchio castello crociato a città araba

Si profila, quindi, il rapido evolvere del "classico", vecchio castello crociato verso una nuova "città", concettualmente intesa come tale, ponendosi quale erede *de facto* delle giurisdizioni tardoantiche e bizantine di Augustopoli e, soprattutto, di Petra: una lettura, su stretta base archeologica, in grado di reinterpretare anche quanto su Shawbak ci raccontano le fonti scritte arabe. I riferimenti ai giardini di Damasco, le cifre riportate di migliaia di abitanti fra tardo XIII e primo XIV secolo, ci appaiono ora meno retoricamente iperboliche: non più un "castello" (secondo la cultura feudale europea continentale), ma appunto una vera "città" (riprendendo una cultura locale e, nel lungo perio-

do, mediterranea). Per un verso, quindi, il castello di Shawbak, tradizionalmente, rientra nella serie di impianti fortificati crociati, il più antico conservato lungo l'intera frontiera di Terrasanta, dall'Oronte (alta Siria) al Mar Rosso e anche il più straordinario per conservazione e collocazione topografica, una gemma paesaggistica al limitare del deserto arabo; per un altro - e questa è un'acquisizione recente - è un impianto che conserva leggibile in modo straordinario nelle proprie pietre la testimonianza di una radice della stessa origine "medievale", in continuità funzionale, di tutta la parabola storica successiva, oltre la lunga fase ottomana, fino agli stessi nostri giorni, quando ancora, negli anni Trenta, Shawbak era sede della Polizia del deserto.

Guido Vannini



qui a lato
NUOVA CITTÀ

L'evoluzione di Shawbak da castello crociato a città ayyubide si legge bene nelle strutture abitative superstite esterne alle fortificazioni.

p. a fronte
CHIESA CROCIATA

Una suggestiva visione notturna della chiesa di S. Maria a Shawbak (XII sec.). Risulta evidente il grande pregio architettonico di questo edificio di culto.

al centro e qui sotto
PRODUZIONE

Impianto "industriale" tessile di età mamelucca (XIII-XIV sec.) e studio per ricostruzione grafica del "laboratorio" su base archeologica. (Disegno Ink Link)

